

Il vescovo Pavanello ha raccontato in un'intervista il suo viaggio in Burundi e quello che ha provato nell'esperienza vissuta. «È una realtà ben impostata e autosufficiente»



Al centro il vescovo è accolto dai bambini della parrocchia di Yoba nella diocesi di Gitega, con lui don Deogratias; a sinistra Pavanello con i vescovi di Ruanda e Burundi a Bujumbura per concelebbrare l'Eucarestia; a destra l'incontro con altri bambini nella chiesa succursale di Shombo



«Ho trovato una Chiesa ricca di fede»

DI DAVIDE GASPARETTO

Come anticipato nell'articolo di apertura in prima pagina il vescovo Pierantonio Pavanello, accompagnato dal rettore del Seminario don Luca Borgna, ha vissuto dieci giorni in Burundi. Ospiti della diocesi di Gitega sono stati accompagnati nelle realtà della comunità a contatto con la chiesa locale. Eccellenza, perchè questo viaggio in Burundi? Quali sono i legami già esistenti tra la nostra chiesa e la chiesa burundese? Ci sono delle prospettive per il futuro?

La nostra diocesi è legata al Burundi in relazione a due comunità religiose, che

ormai da molti anni sono presenti a Rovigo: le Suore della Congregazione Bene-Therzia (Figlie di Santa Teresa di Gesù Bambino) che prestano servizio presso la Casa del Clero e la Famiglia Missionaria della Redenzione. Quest'ultima, nata a Rovigo per l'iniziativa di un sacerdote diocesano, don Achille Corsato, ha avuto un grande sviluppo in Burundi, dove conta più di sessanta consacrate oltre al ramo maschile, che è composto da un gruppo di sacerdoti diocesani burundesi (tra cui l'Arcivescovo di Gitega, presidente della Conferenza episcopale nazionale) e alcuni giovani che si stanno preparando alla professione. Da anni poi sono nella nostra diocesi dei preti della Diocesi di Gitega: don Deogratias Mushyanga e attualmente don Zaccaria Hakizimana, a cui si è aggiunto in questi giorni don Giorgio Marimbona, che studierà diritto canonico a Venezia. Mi sembrava doveroso visitare la Chiesa del Burundi (in particolare l'Arcidiocesi di Gitega) per poter capire meglio l'ambiente da cui provengono religiose e sacerdoti presenti in diocesi. Devo dire che l'esperienza diretta, anche se breve è stata molto utile per individuare possibili forme di scambio e di condivisione tra le nostre due Chiese. Mi sembra che non dobbiamo limitarci a usufruire di alcuni servizi che i nostri fratelli e sorelle burundesi ci offrono, ma vivere la loro presenza tra noi come una possibilità di condivisione e di scambio tra Chiese sorelle. Questo non è stato il suo primo viaggio in Africa. Cosa l'ha colpito o stupito maggiormente di ciò che ha visto, eventualmente anche in confronto con precedenti viaggi? C'è qualcosa che l'ha sorpresa?

Ero già stato in Africa nel 2018 per visitare in Mozambico la missione di Beira, in cui operava don Giuseppe Mazzocco. Il Burundi è molto diverso dal Mozambico per motivi geografici e socio-economici. È diversa anche la storia dell'evangelizzazione e di conseguenza la realtà ecclesiale. Forse perché è un territorio interno, isolato dai percorsi commerciali, nella sua povertà il Burundi ha conservato una sua forte identità. La cultura tradizionale precedente all'arrivo dei primi

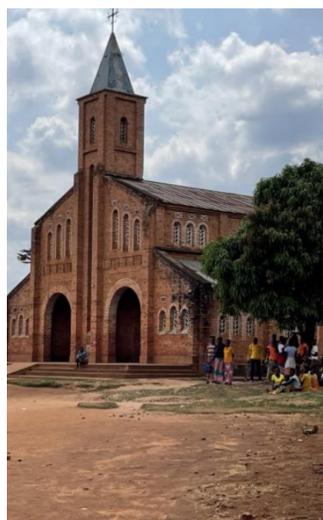
missionari alla fine dell'800 insegnava la presenza di un unico Dio, che rimaneva però sconosciuto. L'annuncio del Vangelo ha incontrato questo desiderio di conoscere Dio e la fede cristiana si è radicata in modo profondo nella vita del popolo. Quello che mi ha colpito è stato proprio il grande fervore religioso che si coglie nella popolazione, anche nei bambini e nei giovani. L'«esplosione» delle vocazioni è la conseguenza di questa vita cristiana intensa e convinta.

Quali sono stati i momenti più significativi del viaggio? Che emozioni e pensieri hanno suscitato in lei? Senz'altro le celebrazioni liturgiche, molto partecipate e coinvolgenti, come pure gli incontri con i bambini delle scuole, desiderosi di stringere la mano al «musingo» (il termine in lingua kirundi per indicare i bianchi): un'esplosione di gioia di vivere espressa in forme semplici e calde. Come descriverebbe in pochi aggettivi la Chiesa burundese? Pensa davvero che Chiese così distanti e diverse come quella burundese e la nostra possano stimolarsi e ispirarsi a vicenda?

La Chiesa burundese, pur essendo ancora molto giovane (si celebra quest'anno il 125esimo anniversario dell'inizio dell'evangelizzazione) è bene impostata e del tutto autosufficiente dal punto di vista del personale religioso. I missionari europei (ad esempio i Missionari Saveriani) rimasti sono molto pochi e le Diocesi del Burundi mandano in missione un numero significativo di preti e suore. Si coglie un senso profondo di unità e di condivisione tra i vescovi e le diocesi. I preti fanno tutti vita comune e le parrocchie sono articolate in comunità di base affidate a ministri laici e catechisti. Molto bello il rapporto tra i preti e le suore: in ogni parrocchia c'è una comunità di suore che condivide l'opera pastorale dei preti e sostiene le opere educative e assistenziali. Per la sua vita ordinaria la Chiesa del Burundi si autofinanzia con varie attività agricole e commerciali oltre che con i contributi dei fedeli (la «decima»). Credo che come comunità abbiamo molto da imparare da questa Chiesa giovane ma viva e ricca di fede e umanità.



A sinistra la Messa concelebbrata nella Cattedrale di Gitega, a destra il vescovo e don Luca Borgna incontrano le novizie in formazione delle suore Bene-Therzia a Bukeye. Sotto al centro il gruppo dietro alla chiesa in costruzione a Yoba, opera sostenuta dalla diocesi di Adria-Rovigo; sotto a sinistra la chiesa di Karusi; sotto a destra la partenza dall'aeroporto di Bujumbura



Il presule: «C'è un grande fervore religioso. L'esplosione delle vocazioni è conseguenza di una cristianità viva e convinta»

